

## La sublime eredità di Luca Signorelli

**L'artista i cui affreschi si ritiene abbiano esercitato una profonda influenza sul "Giudizio Universale" che Michelangelo dipinse nella Cappella Sistina.**

**ORVIETO, ITALIA**

**Il maestro del Quattrocento ispirò il lavoro di numerosi artisti, da Michelangelo a Raffaello.**

**DI RODERICK CONWAY MORRIS**

Giorgio Vasari, padre Fiorentino della storia dell'arte, individuò in Luca Signorelli un punto di svolta nello sviluppo dell'arte, "perché nell'opere che fece di pittura, mostrò il modo di fare gl'ignudi, e che si possono sì bene con arte e difficoltà far parer vivi".

### RASSEGNA DELLE OPERE

Lo storico dell'arte faceva anche notare come gli affreschi che Luca Signorelli aveva realizzato nella Cappella Nova del Duomo di Orvieto avessero esercitato, "come può vedere ognuno" citando le parole dello stesso Vasari, una profonda influenza sul "Giudizio Universale" che Michelangelo dipinse nella Cappella Sistina. Le tumultuose scene con cui il Signorelli rappresentò la fine del mondo negli affreschi realizzati presso il Duomo di Orvieto mostrano schiere di figure nude che mai sino ad allora si erano viste (e mai più da allora si sarebbero viste) accompagnate da "angeli, demoni, rovine, terremoti, fuochi, miracoli d'anticristo, e molte altre cose simili". Scene tutt'oggi capaci di sbalordire i visitatori che le ammirano; e, tuttavia, il pittore Toscano, le cui opere, come ci ricorda il Vasari, "furono da Michelangelo sempre sommamente lodate", oggi è artista solo relativamente conosciuto.

Nato attorno al 1450 a Cortona, in Toscana, non lontano dal confine con l'Umbria, l'artista passò molta della sua vita in questa regione e proprio l'Umbria ospita oggi "Luca Signorelli", mostra da molto, troppo tempo attesa (l'ultima mostra dedicata al pittore Cortonese tenutasi a Firenze e nella sua città natale risale addirittura al 1953), articolata in tre diverse sedi espositive (Perugia, Orvieto e Città di Castello).

Secondo il matematico Luca Pacioli, Luca Signorelli "fu degno discepolo" di Piero della Francesca dal quale avrebbe appreso le regole della prospettiva matematica ed altre tecniche. La mostra di Perugia, quella che delle tre espone il maggior numero di opere mobili, si apre proprio con la "Madonna di Senigallia" di Piero della Francesca, opera risalente al 1470, e due *Madonne con il Bambino* (in prestito da Oxford e Venezia) attribuite al Signorelli in cui si colgono in maniera inequivocabile i tratti salienti dello stile del maestro Toscano.

Una rassegna delle influenze che caratterizzarono la formazione dell'artista ci è offerta da opere del Perugino, artista Umbro, e dei Fiorentini Verrocchio e Bartolomeo della Gatta.

Giunto alla soglia dei trent'anni, il Signorelli vide il suo talento ottenere il meritato riconoscimento: nei primi anni ottanta del 1400, l'artista fu chiamato a Roma a contribuire agli affreschi che il Perugino e un gruppo di artisti Umbri e Toscani stavano realizzando nella Cappella Sistina. La mano del Signorelli è evidente in due scene rappresentate nella cappella – "Il Testamento di Mosè" e la "Consegna delle Chiavi", opere di cui a Perugia si possono ammirare due pregevoli copie ad acquerello del XIX secolo provenienti dal *Victoria and Albert Museum* di Londra.

Nella sala centrale della mostra, l'artista emerge in tutto il suo estro, facendo sfoggio di quella "bizzarra e capricciosa invenzione" che Vasari ritenne avesse contribuito a donare alle sue opere originalità e fascino profondo e duraturo.

Ed è proprio a questo punto della sua carriera che nelle opere dell'artista iniziano a fare regolarmente la loro comparsa quei nudi dalle forme audacemente plastiche, eppur privi di qualsivoglia malizia, che avrebbero avuto un'influenza così forte non solo su Michelangelo, ma anche su Raffaello e su una schiera di altri artisti del Rinascimento.

All'interno della mostra si può ammirare anche la prima opera monumentale dell'artista giunta fino ai nostri giorni, la "Pala di Sant'Onofrio", normalmente esposta all'interno del Duomo di Perugia.

Commissionata al Signorelli dal Vescovo Jacopo Vannucci (anch'egli Cortonese), la pala permette di intuire con chiarezza come l'artista avesse passato qualche tempo a Firenze per familiarizzare con le ultime tendenze pittoriche e studiare alcune delle opere dei maestri Fiamminghi al tempo presenti nel capoluogo Toscano. Al contempo, la pala manifesta una visione personale briosa ed idiosincratca. L'angelo seminudo

dalla fanciullesca pancetta sporgente, intento ad accordare un liuto ai piedi della Madonna è immagine particolarmente suggestiva di nudo visto come simbolo di disinvoltata innocenza.

Il "Tondo Medici", opera commissionata da Lorenzo de' Medici e giunta in prestito dagli Uffizi, spicca per la rappresentazione della Madonna e del Bambino su di un idilliaco sfondo pastorale popolato da flessuosi giovinetti seminudi e da un cavallo al pascolo. Una mescolanza di motivi Cristiani e pagani che rispecchia le idee neo-platoniche e classicheggianti in voga presso la corte dei Medici; l'opera risale probabilmente al 1484, anno in cui il Botticelli realizzò la sua "Nascita di Venere", tela assieme alla quale, secondo successive prove documentali, abbelliva le pareti della villa di campagna di Castello Medici.

La virtuosa maestria con cui il Signorelli plasmava i suoi nudi è confermata nella sala successiva da due scomparti della "Pala Bichi" originariamente provenienti dalla Chiesa di Sant'Agostino a Siena; uno raffigura due giovani che si spogliano per bagnarsi in un fiume; l'altro, una scena ambientata sulle rive di un corso d'acqua dove appaiono un nudo maschile ed una donna dalle vesti diafane con bambino in spalla. La pala fu frammentata a metà del XVIII secolo e dei suoi scomparti si persero le tracce. Le due immagini in mostra, che sembrano percorrere uno stile pittorico molto più tardo, provengono dal *Toledo Museum of Art* nell'Ohio. La successiva sezione, in cui si possono ammirare 25 disegni provenienti da diverse collezioni, conferma appieno la superba ed espressiva abilità di disegnatore su cui poggia l'opera dell'artista.

Uno di questi disegni, un nudo maschile visto da dietro, in prestito dal *British Museum*, richiama alla mente la posa di uno dei balestrieri del "Martirio di San Sebastiano", una delle opere esposte presso la piccola mostra di Città di Castello, a nord di Perugia. Questa innovativa composizione dal punto di vista audacemente basso, in cui due dei carnefici sono raffigurati completamente nudi eccezion fatta per il perizoma che ne ricopre i fianchi mentre gli altri tre appaiono vestiti in abiti elegantemente attillati che ne fanno risaltare il fisico atletico, catturò l'occhio di più di un artista dell'epoca fra cui Raffaello che ne copiò una delle figure.

Dopo un lungo soggiorno a Città di Castello a metà degli anni novanta del 1400, l'artista si dedicò ad un'impegnativa commissione presso il Monastero di Monte Oliveto Maggiore, a sud di Siena, dove decorò il chiostro principale con affreschi raffiguranti scene della "Leggenda di San Benedetto".

Sono proprio le superbe copie ad acquerello di due episodi tratti dalla leggenda, anch'esse provenienti dal *Victoria and Albert Museum*, a chiudere la mostra di Perugia e la loro bellezza dovrebbe essere di sprono al visitatore a fare rotta verso la pittoresca località del Senese per ammirare dal vero quello straordinario ciclo pittorico.

Ultimati nove degli episodi dedicati a San Benedetto, nel 1499 l'artista fu chiamato ad Orvieto dove si accinse a lavorare al suo supremo capolavoro, gli affreschi del "Giudizio Universale" nel Duomo.

A mettere mano per primo agli affreschi della Cappella Nova, nel 1466, era stato il Beato Angelico che, tuttavia, aveva ultimato solo una piccola parte della volta quando fu convocato a Roma e, quindi, a Firenze lasciando gran parte dello spazio da riempire. Signorelli si mise al lavoro con un progetto aggiornato e indefessa determinazione, ultimando gli affreschi nel 1504. Come tocco finale, inserì nell'opera un suo autoritratto a tutta figura, affiancato da un frate in abito Domenicano, con tutta probabilità ritratto postumo del Beato Angelico.

Principale fonte di ispirazione per l'opera fu l'Apocalisse di San Giovanni, con incursioni nella letteratura dotta e popolare. Ma, pur imbevuto di tali influenze, l'artista dette prova di straordinaria libertà espressiva realizzando la "Predica dell'Anticristo", la "Resurrezione dei Morti", il "Giudizio Finale" e, gli uni di fronte agli altri ai due lati della cappella, "Beati" e "Dannati", in maniera assolutamente originale da cui emerge la sua particolare visione del Giudizio Universale.

Alcune delle scene, popolate da demoni alati che volteggiano in cielo e piombano in picchiata sulla folla terrorizzata e dilaniata da raggi mortiferi che la colpiscono dall'alto, precorrono prodigiosamente la fantascienza del XX secolo. La totale o quasi totale nudità con cui i Risorti, i Beati e i Dannati si presentano all'appuntamento di "quello estremo e tremendo giorno" non è l'unica cosa che li accomuna. Tutti sono avvenenti e nel fiore della gioventù, manifestazione di quel diletto per le forme umane che il Signorelli fu maestro nel rappresentare in modo portentoso ed innovativo.

[didascalia: in senso orario da in alto a sinistra: la "Pala di Sant'Onofrio", dal Duomo di Perugia; particolare degli affreschi del "Giudizio Universale" nel Duomo di Orvieto; autoritratto del Signorelli, a sinistra, affiancato da un frate, con tutta probabilità ritratto postumo del Beato Angelico che per primo aveva lavorato agli affreschi.]